RELAZIONE DI ALESSANDRO GENOVESI

“Non basta dire solo *ricostruiamo come era prima* ma dobbiamo ripensare e progettare gli spazi urbani, i territori, il rapporto tra costruito e ambiente, in chiave nuova, per definire anche un nuovo modello di sviluppo. Oggi che il Governo Renzi sfida in positivo tutte le forze del Paese per avviare una nuova politica di prevenzione, rispondiamo: noi a questa sfida, come sempre, non ci sottraiamo” esordisce così il segretario generale della Fillea Cgil **Alessandro Genovesi**, aprendo il Convegno in corso a Roma dal titolo “Casa Italia: Il Futuro è adesso? Un nuovo modello di sviluppo per il settore delle costruzioni”.

“Abbiamo voluto organizzare questo Convegno per mettere intorno al tavolo sindacato, governo, urbanisti, costruttori e provare insieme a dare forma ad un progetto con lo **sguardo lungo** di cui il Paese ha bisogno per affrontare il **primo ciclo dell'ambiente costruito**, così come l'ha definito il Cresme per indicare la necessità di uno strategico cambio di paradigma del nostro settore, legato alle nuove domande di confort, sostenibilità, sicurezza” un cambio di paradigma “tragicamente riproposto in tutta la sua drammatica urgenza dai recenti terremoti del Centro Italia”.

Ma, se da un lato gli indicatori “confermano come quel cambio di paradigma sia possibile, per la crescita di una domanda potenziale connessa alla fragilità del nostro Paese, che guarda alla rigenerazione, alla sostenibilità ambientale, alla messa in sicurezza, a confort salubrità e nuove funzioni intelligenti” dall'altro “l'attuale sistema delle imprese non appare all'altezza, perché la scelta di investire sul nuovo ciclo non l'ha ancora fatta come sistema, lasciando quindi alle singole imprese, a quelle più aperte all'innovazione, il compito di reggere la sfida.”

Una contraddizione che va superata, da qui la proposta della Fillea di un “piano di rilancio che si regga su **gambe robuste**, riconoscendo lavoro e professionalità, creando ambienti normativi e culturali che premiano l'efficacia, la trasparenza, la consapevolezza, la responsabilità, la legalità.” Per fare questo occorre che “le leve della politica economica, gli interventi pluriennali di programmazione (*Casa Italia*), le eventuali risorse economiche e normative, - a partire dalla *Legge di Stabilità* - le possibili leve sindacali - *Avvisi Comuni, contrattazione collettiva* - siano tutte a disposizione e coordinate dentro **un progetto che metta in sicurezza il Paese e al tempo stesso sia volano** per sostenere le imprese che hanno già assunto come tema un nuovo modello del costruire, per aiutare quelle che potrebbero collocarsi in questo nuovo scenario competitivo e per **estromettere dal mercato** chi sceglie solo la compressione del costo del lavoro, il dumping contrattuale, la zona grigia del regolare/irregolare.”

Per Genovesi l'unica politica industriale possibile “per rispondere alla domanda potenziale e per attrezzare il sistema deve essere pensata come una serie di leve integrate: tenendo insieme prevenzione del dissesto idrogeologico, sismico e qualificazione energetica e degli spazi, tenendo insieme politiche per la riqualificazione e rigenerazione del costruito con le politiche di riduzione del consumo del suolo, individuando le risorse e gli interventi di sistema, sia quelli strategici che quelli più a breve termine, *come correttamente sta facendo la legge di stabilità per il 2017*, incentivanti una *cultura dell'abitare bene*.”

DI SEGUITO SINGOLE SCHEDE DI DETTAGLIO DEI TEMI AFFRONTATI NELLA RELAZIONE

LE PROPOSTE DELLA FILLEA

FARE SISTEMA: creazione di una struttura di Coordinamento per gli interventi, con poteri sostitutivi in caso di inerzia conclamata delle istituzioni locali (*in coerenza con le scelte assunte dal Governo, in materia di “taglia tempi”*).

FONDO NAZIONALE: incremento del Fondo per la prevenzione del rischio sismico (*di cui all'articolo 11 della legge 77/2009*) con attuazione di un Piano straordinario per il completamento della mappatura sismica entro i prossimi 12-24 mesi. Inoltre il Fondo potrebbe agire anche e soprattutto per favorire la cessione crediti all'impresa, con strumenti finanziari, trasparenti e tracciabili. Occorre certo rafforzare lo strumento delle Esco per l'energia, ma anche la bancabilità dei crediti privati per cessioni ad imprese edili. Si può fare un accordo tra Governo, CDP, ABI per favorire le imprese edili a poter prendere i crediti ceduti? Cosa impedisce che un eventuale fondo di garanzia, possa svolgere funzione di ultima istanza per il sistema bancario che accetta di contabilizzare in crediti alle imprese, il credito privato ceduto dal condomine, sapendo che il rientro avviene in 5 anni (*come un BOT a breve termine e con il costo del denaro negativo*)?

DETRAZIONI: qui la proposta di legge Finanziaria va nella direzione giusta, anche accogliendo suggerimenti e proposte che come Fillea Cgil abbiamo avanzato. Vogliamo riconoscere merito al Governo, a De Vincenti e a Del Rio. Bene la conferma per le ristrutturazioni, con una positiva modifica delle percentuali per risparmio energetico e per bonus sismico, con diversificazioni in proporzione al miglioramento - energetico o di classe sismica - degli edifici. Bene l'allargamento anche alle zone sismiche 3. Importante aver reso strutturale il credito a 5 anni per gli interventi su condomini e di aver messo “dentro il bonus” anche le spese per la certificazione sismica (*primo passo per poter chiedere che il Fascicolo del Fabbricato sia dentro le spese rimborsate*). Positivo l'allargamento anche al sismico della possibilità di cedere crediti (per affrontare il tema degli incampienti), con un rientro in 5 anni e non più in 10. Finalmente si rafforza sull'energetico il controllo ENEA (*e chiediamo che tale principio del controllo ex post sia poi esteso all'anti sismico*), questo per controllare il mercato dei certificati bianchi oggi, del fascicolo domani.

OBBLIGO DEL LIBRETTO UNICO DEL FABBRICATO (o FASCICOLO): chiediamo che in questa legge di stabilità se ne avvii la sperimentazione almeno in caso di compravendita di immobili, con penalità economiche (multe) per venditori, acquirenti ed intermediari/notai o con la nullità dell'atto. Tra l'altro sarebbe a costo zero per le finanze pubbliche e potrebbe, appunto, essere inserito tra le spese detraibili fiscalmente in caso di bonus. Sarebbe una scelta non solo in termini di incentivazione reale all'utilizzo dei bonus, ma una grande operazione di cultura civica e di “mappatura”;

INVESTIRE SU RICERCA ED INNOVAZIONE NEI MATERIALI: occorre incentivare la ricerca applicata sui nuovi materiali (*dai legni ingegnerizzati ai nuovi materiali metallici fino ai nuovi composti cementizi e alle tamponature in laterizio*) che, per l'alto tasso di resistenza/flessibilità meccanica o per la minore massa, sono di per sé a maggior impatto anti sismico. E soprattutto hanno costi al metro quadrato più bassi. Si tratta allora di agire premiando le Università (*premieria nei trasferimenti pubblici*) e le imprese che stanno investendo in brevetti sui nuovi materiali. Queste spese potrebbero essere equiparate ai super ammortamenti per il digitale (*perché anche questo è il “nostro digitale”*);

LE REGIONI ED I COMUNI DEVONO FARE LE PROPRIA PARTE: vanno rilanciati i Programmi Regionali di prevenzione e Prevenzione (*di cui alla legge 225/92*) redatti sulla base degli indirizzi statali, che dovranno in più prevedere obbligatoriamente una parte specifica “per la continuità economica produttiva e la messa in sicurezza del sistema produttivo”. Inoltre vanno ridefiniti gli usi del territorio in relazione alle mappe di vulnerabilità e degrado, prevedendo aree di rispetto indisponibili alle costruzioni; con revisione delle norme urbanistiche relative all'uso del territorio con l'obbligo di mappatura dei rischi ai fini della VIA (*valutazione di impatto ambientale*), preventiva ai Piani di Governo del Territorio.

LEGALITA', TRASPARENZA, VALORIZZAZIONE DEL LAVORO: ogni politica che punti alla qualità deve fare una scelta chiara a favore di un mercato del lavoro sano. E qui possiamo, con Avvisi Comuni ad hoc, con interventi in sede di CCNL, usando il sistema bilaterale, già decidere alcune cose che andrebbero in questa direzione:

- escludere i voucher dal settore dell'edilizia, non solo negli appalti;
- prevedere il Durc per congruità per tutti i lavori pubblici o che godono di un'agevolazione pubblica, compresi quindi i beneficiari dei bonus energetico e antisismico;
- riconoscere il contratto collettivo dell'edilizia e più in generale “il contratto di cantiere” al fine di garantire ai lavoratori le migliori condizioni normative, salariali e soprattutto di sicurezza, estendendole alle stesse P.Iva. Sulla sicurezza – lo abbiamo ribadito il 7 novembre da ultimo – non possiamo più scherzare o avere atteggiamenti buonisti;

- ripristinare la durata del Durc a livello trimestrale;
- rafforzare la qualità di impresa, attraverso il meccanismo della “patente a punti”, al fine di favorire le imprese che più investono in sicurezza e salute.

Il tutto anche agendo sull’Ape Agevolata: se vogliamo favorire concretamente un ricambio generazionale nel nostro settore puntando ad una forza lavoro più istruita, con migliaia di tecnici giovani in grado di sostenere il “cambio di ciclo tecnologico”, non è possibile che l’accesso all’Ape Agevolata l’abbia l’operaio edile con 36 anni di contributi e con 6 anni continuativi. Perché di fatto non ve ne sono. Mai come oggi invece favorire tale ricambio oltre a rispondere ad un principio di giustizia (i lavori non sono tutti uguali) si sposerebbe con una maggiore qualità per il nostro settore.

LE RISORSE NECESSARIE

Le stime relative al fabbisogno di una politica per la prevenzione variano dai 90/100 miliardi ad oltre 250/280 (in funzione di quante aree sismiche e a rischio idrogeologico coinvolgiamo, dal tipo di edilizia privata o pubblica).

Ma è del tutto evidente che qualsiasi livello di risorse, nell’arco dei prossimi 15/20 anni, anche dell’ordine di 4-5 miliardi l’anno, avrebbe un effetto sulle finanze pubbliche assai più positivo dei costi per la ricostruzione (il moltiplicatore di risparmio di un euro speso in prevenzione è tra 3 e 4 volte, rispetto al costo per la ricostruzione).

Si aggiunga infine l’impatto diretto ed indiretto in termini di maggiori occupati e maggiori entrate fiscali (da parte delle imprese e dei consumatori).

Vi sono possibilità evidenti di utilizzo dei Fondi Comunitari e Nazionali già previsti nei vari accordi con Regioni e grandi aree metropolitane. Le risorse ci sono: il punto è passare presto dalla progettazione all’esecuzione.

Non è, poi, rinviabile una modifica della distribuzione dei Fondi europei su infrastrutture e ambiente. Una redistribuzione che tenga conto della strutturale maggiore vulnerabilità dell’Italia al rischio sismico: l’Italia è l’unico paese con l’80 per cento di rischio sismico dei 17 paesi dell’euro (seguita, solo a distanza, da Grecia, Spagna, Cipro, Bulgaria, Slovenia, Romania). Da questo punto di vista la battaglia che l’Italia sta facendo in Europa è giusta e la sosteniamo.

Così come non è più rinviabile una rivisitazione del Fondo di solidarietà europeo, oggi esclusivamente finalizzato agli interventi post-calamità (monitoraggio, soccorso, costi d’emergenza di breve termine) e non per la prevenzione degli stessi.

In aggiunta occorre valutare l’ipotesi che almeno una parte delle spese di ricostruzione (in particolare per le infrastrutture, per l’edilizia ad uso produttivo, per la tutela del patrimonio culturale) siano riconosciute dalla BEI (Banca Europea per gli Investimenti) come cofinanziamento ad interventi produttivi a tutti gli effetti (vi sono al riguardo importanti precedenti in Germania e Francia).

UNO SGUARDO SUL SETTORE EDILE

Nel settore edile (a differenza di quello dei materiali) c’è una concentrazione nelle **qualifiche più basse**, e anche quando si sale in termini di professionalità a parità con altri settori gli indici salariali sono mediamente più bassi. Il sistema salariale è molto schiacciato, e non si riconoscono/premiano le specializzazioni. Almeno non in maniera statisticamente rilevabile (cioè non è contemplato il fuori busta).

Sempre in edilizia c’è un **aumento delle ore lavorate pro capite** (in particolare per i lavoratori part-time o denunciati come tali). Soprattutto il rapporto tra opere, loro valore e tempi di lavoro ci dice che la **prestazione lavorativa è mediamente più lunga** (25° e 50° percentile) ed è inversamente proporzionale al rapporto tra lavoro dipendente ed “investimenti in servizi” e alla percentuale di investimenti “classici” sul fatturato. Cioè dove vi è meno tecnologia o meno organizzazione industriale del cantiere, l’orario di lavoro è più alto soprattutto tra le fasce più basse e meno retribuite.

Pesa la dimensione di impresa, certo (3 addetti contro i 3,5 degli altri settori), con una diminuzione di addetti più alta della diminuzione delle imprese (nanismo) ma i dati, se approfonditi, ci dicono di più: ci parlano di una polarizzazione in atto.

Nel 2014-2015 il v.a. aggiunto per dipendente si attestava a 31 mila e 500 euro, molto più basso degli impianti fissi e della media del manifatturiero, i salari orari rimangono fermi, ma al contempo nelle imprese medie in particolare - con la tendenza a salire di scala - il v.a. in relazione a tutti i fattori di produzione sale ed è ben più alto della media. Sono le imprese che si stanno specializzando sul nuovo che alzano la media? Le tendenze ci dicono questo. Al contempo nelle imprese in cui scende il V.A. per il totale dei fattori, scendono gli investimenti in nuove professionalità, in formazione, in servizi e - al contempo - **si lavora di più e si prende, proporzionalmente, di meno** (da qui il nostro interesse diretto a qualificare l'impresa, per lavorare di meno e guadagnare di più).

Colpisce, in sintesi, la polarizzazione delle imprese, come si può dedurre, indirettamente, anche dalla domanda dei nuovi materiali: 250 imprese edili che operano nel mercato nazionale domandano il 38% dei materiali a maggior contenuto tecnologico della filiera della chimica e della ceramica per l'edilizia, così come 250 imprese edili domandano il 37% dei legni ingegnerizzati, dei giunti metallici flessibili, addirittura 100 imprese edili (al netto delle imprese di installazioni) fanno il 30% di tutta la domanda di materiali ad alto valore climatizzante e refrattario.

E se queste imprese operano quasi tutte nel centro nord, se il lavoro nero o la crescita abnorme di p. Iva sottopagate al Sud sono ancora più competitive dello stesso sistema dei bonus, pensiamo veramente che non ci sia nessun nesso?

ITALIA PAESE FRAGILE: QUALCHE DATO

Da Ministero Ambiente:

RISCHIO IDROGEOLOGICO

- 6.633 comuni a rischio idrogeologico, pari all'**81,9%** del totale, per una popolazione esposta di oltre 12 milioni di abitanti
- 24,9 % dei comuni è interessato da aree a rischio frana, per una popolazione di 1.001.174 abitanti
- 18,6 % dei comuni a rischio alluvione
- 38,4 % da aree a rischio sia di frana che di alluvione
- In 5 regioni il rischio coinvolge il 100% dei comuni
- Spendiamo oltre 1 miliardo di euro all'anno da 20 anni per riparare disastri annunciati, dieci volte quanto servirebbe per prevenire

RISCHIO SISMICO

- negli ultimi due secoli i terremoti hanno causato circa 160 mila vittime; dal 1900 ad oggi si sono verificati 24 terremoti con intensità superiore od uguale al IX grado MCS, (*in media un terremoto disastroso ogni 5 anni*).
- 68% del territorio è esposto a rischio sismico, il 66.8% della popolazione abita in territori sismici (zona 1, 2, 3). Considerando le dinamiche insediative dal 2001 la popolazione in queste aree è aumentata del 4%, il n° degli edifici del 7,6% (*altro che riduzione del consumo del suolo*)

Da rapporto ANCE/CRESME (precedente agli ultimi eventi dell'Agosto e dell'Ottobre 2016)

- il costo complessivo dei danni provocati dai terremoti e dal dissesto, dal 1944 al 2012, rivalutato in base agli indici Istat, supera i 240 miliardi di euro
- Il costo annuo sostenuto dallo Stato è sensibilmente cresciuto nell'ultimo ventennio passando da 2,8 miliardi/anno fino al 1990 a 4,7 miliardi/anno nel periodo 1991 - 2009 per giungere a 6.8 miliardi/anno dal 2010
- oltre 180 mila gli alloggi a rischio rientranti nell'edilizia storica; 90 mila gli edifici soggetti a tutela di cui 30 mila di proprietà ecclesiastica; sono circa 800 mila gli edifici con più di 40 anni di vita in zona 1 e 2. Il 56% degli edifici residenziali in zona 1 e 2 è stato realizzato prima del 1970. Solo il 55% con muratura portante e solo il 33% con calcestruzzo armato. A questi dati andrebbero aggiunti gli edifici caratterizzati da degrado per ragioni costruttive (edifici abusivi multipiano) per altri 2 milioni circa di unità